

Beni dissequestrati a Potestio, costruttore imputato di mafia

Anche Stefano Potestio, dopo il fratello Ignazio, ottiene la restituzione dei beni: il suo patrimonio, che ammonta a circa venti milioni di euro, è stato dissequestrato dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale. Tra i due fratelli di Polizzi Generosa, entrambi considerati vicini al Pci-Pds, proprio Stefano (difeso dall'avvocato Ugo Castagna) è considerato vicino a Cosa Nostra molto più del congiunto ed è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Entrambi sono coinvolti nel processo alle coop rosse, ma per il collegio presieduto da Cesare Vincenti non ci sono elementi che possano giustificare la confisca dei beni: i giudici, nel loro provvedimento, sottolineano che ci sono una serie di elementi per affermare che Stefano Potestio fosse un imprenditore che si dedicava all'aggiustamento di appalti, ma anche che comunque, se ciò dovesse essere avvenuto, non lo avrebbe fatto per conto della mafia.

I beni restituiti sono l'impresa individuale intestata all'imprenditore, la società Ceis srl, la ML costruzioni srl, la Società consortile reti idriche di Caltavuturo; una villetta unifamiliare a Santa Flavia, la metà di un terreno di 37,11 are, situato a Villabate; una serie di terreni a Castellana Sicula e a Villabate. La Procura si è riservata l'impugnazione di fronte alla sezione misure di prevenzione della Corte d'appello: i pm sostengono l'esistenza di un'evidente sproporzione tra il valore dei beni e i redditi prodotti dall'imprenditore e attribuiscono le sue fortune al rapporto con Cosa Nostra. I beni sequestrati e restituiti a Ignazio hanno un valore presunto di circa un milione. I Potestio, considerati costruttori «rossi», sono stati sottoposti a una serie di provvedimenti restrittivi, personali e patrimoniali a partire dal settembre del 2000 e fino al 2002 sono stati arrestati (e poi rimessi in libertà), sospesi per due mesi dall'esercizio dell'attività imprenditoriale e hanno subito il sequestro dei beni. L'inchiesta che li riguarda è divisa in più tronconi: la conducono i carabinieri ed è sfociata poi in una serie di processi, alcuni dei quali in corso. Mentre erano detenuti i due fratelli ottennero l'annullamento (con rinvio) del provvedimento che li teneva in carcere: la Suprema Corte escludeva che si potesse configurare, a loro carico, l'associazione mafiosa e ora a entrambi, ma in dibattimenti separati, viene attribuito il concorso esterno. Ignazio è stato assolto in primo grado, con il rito abbreviato, e ora pende il ricorso della Procura; Stefano è ancora sotto processo in Tribunale.

I giudici delle misure di prevenzione si sono basati sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, fra i quali Angelo Siino. Il pentito sostiene che i Potestio avrebbero fatto fortuna grazie al loro rapporto privilegiato con le cosche: però il loro ingresso nel mondo degli appalti veniva malvisto, perché specialmente Stefano «non si sottometteva, agiva da solo» nel suo campo: quello delle gare da vincere.

Altri due pentiti, Salvatore Ianzalaco e Ettore Crisafulli, hanno escluso la partecipazione piena all'associazione mafiosa di Stefano Potestio. «Gli elementi indiziari - scrivono così i giudici Vincenti, Guglielmo Nicastro e Emilio Alparone - convergono esclusivamente sul punto della partecipazione di Potestio al sistema dell'illecita spartizione degli appalti, ma non possono considerarsi espressivi di una partecipazione del proposto all'associazione mafiosa».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS